



ECCLESIA

Anno VIII n.11 Novembre 2020

Periodico culturale della Parrocchia B. V. Maria del Perpetuo Soccorso di Porto Cesareo

PANCHINA ROSSA: SIMBOLO DI RISPETTO

di Aurora Paladini

Cosa possiamo fare per dare vita a un cambiamento, anche solo il più piccolo? Se bastassero le parole, se bastassero le buone intenzioni, sarebbe tutto più semplice. La realtà è che niente di tutto questo, isolatamente, è sufficiente. Ma ogni piccola goccia, col tempo, genera un impatto anche sul più grande degli oceani. Il 25 novembre, come ogni anno, ricorre la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, un'occasione per gridare a gran voce il rifiuto della violenza, frutto di logiche inumane che portano alla presunzione di poter esercitare sugli altri una sorta di potere, capace di privarli della loro libertà e, molte volte, della loro vita. In questo contesto, il 30 novembre dello scorso anno, la Biblioteca "Antonio Alberti" e la Biblioteca Comunale "Angelo Rizzello" hanno collaborato all'evento "Come in una Favola". Da un lato, nella sala della Biblioteca Comunale, le Dottoresse Elisa Albano (psicologa) e Giovanna Rosato (bibliotecaria e responsabile gruppo di lavoro AIB Biblioteche per Ragazzi e NPL) hanno condiviso i risultati dell'omonimo progetto condotto nelle classi dell'Istituto Comprensivo di Porto Cesareo, in collaborazione con il Centro Antiviolenza di Lecce. Dall'altro, l'inaugurazione della "Panchina rossa" realizzata dai volontari della Biblioteca "Alberti" presso il Piazzale De Gasperi (Pro Loco). Un simbolo e un'esperienza che segnano il territorio e la comunità di ragazze e ragazzi coinvolti e che sono testimonianza della volontà di andare oltre, di abbandonare gli stereotipi di genere e le gravi conseguenze che ne derivano. La violenza contro le donne è solo un tassello nel quadro delle violenze in senso più ampio. Cambiano i destinatari, però non cambia la sostanza da cui si innescano questi meccanismi: la cultura e il pensiero popolare; e i cambiamenti che mirano a raggiungere queste profondità sono i più difficili da ottenere, ma anche i più necessari.

ONORE AI CADUTI: COSIMO ALBANO

di Alessio Peluso

È il 7 maggio 1945 quando la Germania, che aveva già perso Hitler, si dichiara sconfitta al termine della Seconda Guerra Mondiale. Qualche mese più tardi stesso analogo epilogo per il Giappone devastato dalle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki tra il 6 e il 9 agosto, sganciate dagli Stati Uniti. Anche l'Italia esce fuori con le ossa rotte dal secondo conflitto mondiale, contando le innumerevoli vittime. Molte di esse sono riportate in Piazza "Alcide De Gasperi" a Porto Cesareo, zona Pro Loco. Lì vige il monumento ai Caduti in Guerra. Nelle passate edizioni 2018 e 2019 il grande protagonista era

stato Luigi De Donno, al quale è dedicata una via e il libro di Enzo Poci, "Porto Cesareo saluta il suo marinaio" disponibile presso la Biblioteca Alberti. Il 2020 invece lascia spazio alla figura di Cosimo Damiano Albano, nato a Nardò l'8 gennaio 1921. Militare di marina, matricola 48795, fu imbarcato sul sommergibile Bronzo e perse la vita a causa di una raffica di mitragliera, mentre era sul cannone di prora. Correva il 12 luglio 1943 e aveva solo 22 anni. Il sommergibile Bronzo consegnato alla Regia Marina il 12 agosto 1942 dallo stabilimento Tosi di Taranto, rappresentava un gioiello per il tempo: armamento di 6 tubi da lancio, cannone da 100/47 mm e due mitragliatrici antiaeree da 13,2 mm. La mascotte del sommergibile era dipinta nella falsa torre e rappresentava uno dei cuccioli dei sette nani. Quattro ufficiali e 40 marinai soppesero insieme ad altri sommergibili nella battaglia di Sicilia. Quel maledetto 12 luglio, nel tentativo di contrastare quattro navi inglesi, fu costretto ad emergere a causa di avarie subite, provando a combattere con il solo cannone. Fu abbordato dal dragamine inglese Seaham e portato nella banchina numero 5 del Porto di Siracusa. Oltre a Cosimo persero la vita il comandante tenente di vascello Antonio Gherardi, il sottotenente Giuseppe Pellegrini e altri 5 marinai. L'attuale Associazione Nazionale Marinai d'Italia di Porto Cesareo, comunemente A.M.N.I., è dedicata a Cosimo Albano. I resti mortali ora si trovano nel nostro cimitero grazie all'impegno e alle numerose battaglie burocratiche di Felice Greco e Dorian Minosa. Il 6 settembre 1989, alla presenza dell'allora sindaco Fernando Cardellicchio, si organizzò una grande cerimonia di accoglienza alla presenza dei familiari e delle autorità civili.



ADDIO GINO COLELLI, L'UOMO DEL DIO THOTH

di Raffaele Colelli

“Mi chiamo Gino Colelli, sono nato a Porto Cesareo, ho settantannove anni e faccio da più di sessant'anni il pescatore. Ero piccolino quando un bel giorno mio padre mi disse: - Vieni Gino che dobbiamo fare due ricci, e con noi c'era anche mio zio Chicco. Così ci siamo recati vicino all'isolotto delle Marve e mentre mio padre era intento a fare dei ricci e a scrutare il fondale con lo specchio - che altro non era che un specchio di rame con un fondo di vetro -, vide confusamente una cosa nera. - Qui vedo un pupazzo -, ci disse, e sempre con la testa nello specchio continuò: - Non so che cosa sia, sembra un pupazzo, un pupazzo tutto scuro -. Allora con una "vran-cioddra", una lunga asta con la punta a uncino che si usa per prendere i ricci, lo tirò su e lo pose sulla barca: era pesante, massiccia e molto, molto scura. Dopo tanto tempo, mesi forse,

ci ricompensarono con cinquecento lire, anche se ora sembrano una miseria, in quel tempo erano molti soldi, credo qualche milione di adesso". Questa è l'intervista che quindici anni fa il pescatore Gino Colelli rilasciò al suo amico giornalista Enzo Del Vecchio con la partecipazione di Legambiente e Rai Tre. Era l'ottobre del 1932, quando i tre pescatori Raffaele, Chicco e il piccolo Gino Colelli furono inconsapevolmente gli artefici di un ritrovamento archeologico di notevole importanza: il cosiddetto "Pupazzu Scuru", ossia la statua del Dio Thoth.

Quel tesoro raro e prezioso arrivato da un mondo sconosciuto e lontano, dalla testa di scimmia, cambiò radicalmente il resto della sua vita. Quella statuetta nera di compatto basalto dell'antico Egitto dedicato al Dio Thoth, divinità lunare della scienza e del tempo della scrittura e del sapere, lo fece diventare quasi un mito, certamente immortale. Gino, divenuto adulto, divulgò la sua storia, fatta ormai leggenda, tra la gente, sui palchi e nelle piazze, tramandandola alle nuove generazioni tra i banchi di scuola dei bambini della scuola elementare. Quando a fine intervista il giornalista Enzo Del Vecchio gli chiese se avesse una particolare richiesta, Gino rispose con le testuali parole: "Io ho avuto sempre il desiderio, pure adesso, di rivedere la statuetta per ricordare la mia infanzia e quel momento in cui l'abbiamo tirata su dal mare". Così dopo set-



tantatré anni e grazie alla sensibilità del giornalista, che nel frattempo dopo tante interviste si era molto legato a quel pescatore, riuscì a far incontrare nuovamente Gino Colelli con la statuetta del Dio Thoth conservata nel museo archeologico di Taranto. Emozionato fino alle lacrime, se la strinse forte al petto, come quando ancora bambino la portò tra le sue piccole braccia per nascondere nell'armadio a muro della sua casa, tra le prediche disperate di mamma Emma. Gino Colelli ci ha lasciato alla veneranda età di novantaquattro anni: si è spento lentamente e senza rumore nel suo letto, morto semplicemente di vecchiaia. Dieci minuti prima del suo ultimo respiro, qualcuno molto a lui vicino scrisse: "Su dai papà sganciati, non avere paura, allarga le ali e vola, vola alto, altissimo. Non voltarti indietro, ma guarda dritto in avanti verso quel piccolo puntino di luce. Sai, sei stato in fin dei conti un buon padre, timido, ma buono. Sai papà credo che lì dove andrai sarai ancora il più bello con i tuoi occhi celeste cielo e i capelli biondo castano. Sì papà, anche lì sarai fico, ma non montarti la testa e ogni tanto dai uno sguardo giù, noi saremo con il naso in su per salutarti. Dai papà sganciati, non avere paura, andrà tutto bene vedrai". Anche il suo amico giornalista gli ha voluto dedicare un ultimo pensiero sulla Gazzetta del Mezzogiorno con il titolo di testa "Morto il "papà" del Dio Thoth".

IL SANTO DEL MESE

La Redazione

Figlio primogenito di Andrea Acutis e Antonia Salzano, Carlo Acutis nacque a Londra, dove i genitori si trovavano per motivi di lavoro del padre, il 3 maggio 1991. Trascorse l'infanzia a Milano, circondato dall'affetto dei suoi cari e imparando da subito ad amare il Signore, tanto da essere ammesso alla Prima Comunione ad appena sette anni. Frequentatore

assiduo della parrocchia di "Santa Maria Segreta" a Milano, allievo delle Suore Marcelline alle elementari e alle medie, poi dei padri Gesuiti al liceo, s'impegnò a vivere l'amicizia con Gesù e l'amore filiale alla Vergine Maria, ma fu anche attento ai problemi delle persone che gli stavano accanto, anche usando da esperto, seppur autodidatta, le nuove tecnologie. Colpito da una forma di leucemia fulminante, la visse come prova da offrire per il Papa e per la Chiesa. Lasciò questo mondo il 12 ottobre 2006,



nell'ospedale San Gerardo di Monza, a quindici anni compiuti. Il 13 maggio 2013 la Santa Sede ha concesso il nulla osta per l'avvio della sua causa di beatificazione, la cui inchiesta diocesana si è svolta a Milano dal 15 febbraio 2013 al 24 novembre 2016. Il 5 luglio 2018 papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto che dichiarava Venerabile Carlo, i cui resti mortali riposano dal 6 aprile 2019 ad Assisi, nella chiesa di Santa Maria Maggiore – Santuario della Spogliazione. Il 21 febbraio 2020 infine, la promulgazione del decreto relativo a un miracolo attribuito all'intercessione di Carlo, ha aperto la via alla sua beatificazione, avvenuta lo scorso 10 ottobre.

DONARE SE STESSI

di Vittorio Polimeno

"Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, porta molto frutto." Una delle domande più ricorrenti sulla ricorrenza dei Santi e dei Defunti, riguarda proprio la loro vicinanza. Perché si festeggiano i Santi e subito dopo i defunti? Come sempre accade per ogni buon cristiano, la risposta è nel vangelo. Se rileggiamo con attenzione la citazione all'inizio dell'articolo, la risposta è proprio in quelle parole. Chi sono infatti i Santi, se non persone che hanno donato sé stesse amando il prossimo fino a



consumare la propria vita per la salvezza di tutti imitando Cristo? E vi siete mai chiesti cosa significa l'espressione "nascita al cielo" quando si parla della ricorrenza dei Santi? Ebbene, il giorno in cui noi festeggiamo i Santi corrisponde proprio al giorno della loro morte biologica, il giorno in cui la loro essenza di persone beate e mortali diventa immortale, raggiungendo la gloria di Dio. E cosa c'è di più sensato per un credente se non di fare memoria di coloro che sono morti in ogni epoca e che hanno bisogno dell'intervento di chi ancora vive e può pregare per loro, il giorno dopo aver ricordato l'esempio dei Santi? Credo che queste due solennità così vicine abbiano lo scopo di ricordarci che l'unico modo per essere annoverati tra i Santi consiste nel morire a sé stessi, eliminare ogni forma di egoismo e fare della propria vita un unico immenso dono.

online
IL NUOVO SITO WEB

Visita la nostra sezione

SPAZIO - STORIA:

rubrica esclusiva dedicata agli
avvenimenti del passato:

<https://ecclesiacesarina.weebly.com/spaziostoria.html>

www.ecclesiacesarina.weebly.com

CARTER E LA TOMBA DI TUTANKHAMON

di Francesco Paladini

Le piramidi, meraviglie dell'architettura antica, sono tombe maestose costruite per ospitare colui che incarnava il dio Ra sceso in terra: il faraone. Nel periodo tra il XIX e il XX secolo, innumerevoli gli scavi e perlustrazioni lungo tutto il Nilo da parte degli archeologi per riportare alla luce ricchezze sotterrate dal tempo. Tra questi Howard Carter, archeologo britannico al quale si attribuisce la straordinaria scoperta della tomba di Tutankhamon. Il progetto iniziale prevedeva il ritrovamento delle tombe dei due faraoni della XVIII dinastia: Amenothep e il suo successore Tutankhamon. Gli scavi furono



effettuati da lord George Herbert, appassionato di antichità egizie, che ottenne i permessi per gli scavi nella valle dei re. Il progetto

fu inizialmente un fiasco e le spese gravose fecero scemare l'entusiasmo del lord. Al contrario, Carter credeva fortemente in questo progetto. Così, il 4 novembre del 1922, Carter rinvenne uno scalino emerso dalla sabbia di fronte l'ingresso della tomba di Ramses VI, che lo portò ad una grande parete intonacata che preservava ancora il sigillo della necropoli reale intatto. Da questo particolare riconobbe subito la presenza di una tomba reale ancora preservata. Dopo la scoperta Carter decise di condividere le informazioni con il lord e lo invitò a presenziare all'apertura della tomba, che avvenne solo il 17 novembre 1922. Abbattuta la parete trovata da Carter in precedenza, si ritrovarono in una stanza vari oggetti del corredo funerario: letti dorati, vasi di alabastro, carri smontati e un trono contornato da materiali preziosi. Dopo aver perlustrato la stanza si accorsero di una parete murata in maniera anomala rispetto alle altre. Carter e la sua équipe perforarono il muro ritrovandosi di fronte il sarcofago e i vasi canopi del faraone. Nel febbraio del 1924 venne aperto il sarcofago d'oro massiccio contenente il corpo mummificato del faraone Tutankhamon. La mummia, ancora in stato ottimale, fu ritrovata con addosso una maschera, anch'essa d'oro, ritraente il volto del faraone bambino. La maschera e gli oltre 2000 reperti rinvenuti nella tomba sono tutt'ora esposti nel Museo Egizio del Cairo.

LA CANNABIS

di Vittorio Falli

Con il termine "Cannabis" o "Cannabinoidi" si comprendono tutte le sostanze psicoattive che si ottengono dalla Cannabis sativa o, meglio, dalle infiorescenze femminili di tale pianta. Comprende circa 60 componenti attivi fra cui i più importanti sono: il tetraidrocannabinolo (THC), componente attivo primario il cannabidiolo (CBD), il cannabinolo (CBN). Il THC penetra rapidamente nell'encefalo e la barriera emato-encefalica fatica ad ostacolare il suo passaggio. A causa della sua capacità di sciogliersi nei grassi, il THC si accumula nell'organismo



e la sua presenza può essere rintracciata anche a mesi di distanza dall'ultima assunzione. Tra le tipologie più diffuse l'hashish, una resina prodotta dalle infiorescenze, sebbene anche altre parti dei fiori e delle foglie potrebbero essere incluse nella sua produzione; poi la marijuana, ottenuta con l'essiccamento di foglie, fiori e parte del gambo. Moderata euforia e senso di "pace" sono gli effetti illusori di tali sostanze. Gli effetti collaterali invece possono consistere in sonnolenza, mancanza d'ascolto, modificazioni nella percezione spazio-temporale (guidare sotto gli effetti della cannabis è pericolosissimo), agitazione, irritazione, congiuntivite, mi-driasi (pupille dilatate). Sono inoltre documentati effetti cardiovascolari, quali tachicardia e variazioni della pressione sanguigna. Ad oggi è al centro di molti dibattiti sul suo utilizzo, che da alcuni studi sembra possa sostituirsi ai farmaci; allo stesso tempo è certo come essa crei dipendenza e secondo alcuni studi dell'Ordine Mondiale della Sanità è classificata sotto molti aspetti come tossica.

NOTTE DI TEMPESTA: 13 NOVEMBRE 2019

di Annairis Rizzello

In serata una pioggia leggera che con il passare del tempo diventava sempre più violenta. Il vento soffiava forte e la pioggia era incessante che quasi non si distingueva dalle onde alte all'interno del porto. Per i proprietari delle imbarcazioni non c'era più tempo da perdere, bisognava andare a controllare.



Le strade principali completamente allagate, diventavano torrenti per via della pendenza. Il tempo scorreva e le condizioni meteo non miglioravano, le raffiche diventavano sempre più forti tanto da far staccare un modo dalla darsena con tutte le imbarcazioni che vi erano attraccate. Da lì, il vento imponente in direzione

ne nord, portava con sé tutte le barche che trovava lungo il tragitto. Nel cuore della notte si avvicinava sempre più alla zona del luna park dove avrebbe potuto travolgere numerose barche attraccate a riva. Per fortuna non fu così. Si fermò poco prima, mentre il vento soffiava sempre meno e le onde si abbassavano. Nel frattempo però, le barche di piccole dimensioni quasi volavano sulle altre sino ad adagiarsi sulla banchina. I danni furono innumerevoli e sui visi dei presenti si leggeva impotenza e disperazione. Era l'alba del 13 novembre 2019. Con le prime luci del sole risaltava ancor più evidente la devastazione. Il porto non era più lo stesso. Era il momento di mettere ordine, tutti aiutavano tutti per salvare il salvabile e iniziavano così i lavori di rimozione delle imbarcazioni o di ciò che ne rimaneva. Porto Cesareo si dimostrava così, ancora una volta solidale, nonostante la tempesta.

Coste del Salento

di Stefania Margiotta

Siamo nell'area, tutta perimetrata, della Grotta dei Cervi, nella quale non si può accedere per evidenti ragioni legate alla conservazione dell'immenso patrimonio pittorico parietale custodito all'interno, risalente al Neolitico. Sulle pareti dei corridoi delle cavità vi sono circa tremila segni e figure molto schematizzate, realizzate con guano e terre brune argillose



dall'uomo preistorico. Scoperte nel febbraio 1970 le grotte hanno richiamato l'attenzione dei più grandi studiosi italiani e stranieri: i tre corridoi che costituiscono il complesso grotta sono lunghi complessivamente 2,5 km e corrono ad una profondità tra i 25 e i 40 metri sotto il piano di calpestio. Risalendo dall'insenatura grazie ad una comoda stradina, si giunge alle poche case del borgo, dove si potranno gustare profumati ricci marini accompagnandoli con pane e qualche bicchiere di vino rosso nell'unico bar del luogo, quello del signor De Paola, dove ci si potrà fermare per fare un ricco spuntino. Poi si continuerà sempre più a sud verso Santa Cesarea Terme. La costa è ora molto alta. Da qui si domina il Canale di Otranto, non di rado si potranno scorgere le isole greche di Fanò e Merlera, a meno di una settantina di chilometri di distanza. Prima ancora della pineta che tra poco attraverseremo, accostiamo alla troncoconica Torre di Minervino, posta sulla nostra sinistra, e volgiamo lo sguardo verso nord: è un paesaggio favoloso. (segue diciottesima parte)

Scoperte nel febbraio 1970 le grotte hanno richiamato l'attenzione dei più grandi studiosi italiani e stranieri: i tre corridoi che costituiscono il complesso grotta sono lunghi complessivamente 2,5 km e corrono ad una profondità tra i 25 e i 40 metri sotto il piano di calpestio. Risalendo dall'insenatura grazie ad una comoda stradina, si giunge alle poche case del borgo, dove si potranno gustare profumati ricci marini accompagnandoli con pane e qualche bicchiere di vino rosso nell'unico bar del luogo, quello del signor De Paola, dove ci si potrà fermare per fare un ricco spuntino. Poi si continuerà sempre più a sud verso Santa Cesarea Terme. La costa è ora molto alta. Da qui si domina il Canale di Otranto, non di rado si potranno scorgere le isole greche di Fanò e Merlera, a meno di una settantina di chilometri di distanza. Prima ancora della pineta che tra poco attraverseremo, accostiamo alla troncoconica Torre di Minervino, posta sulla nostra sinistra, e volgiamo lo sguardo verso nord: è un paesaggio favoloso. (segue diciottesima parte)

Salento: Torri & Castelli

di Stefania Margiotta

Notizie su coloro che presidiavano le torri e sulle sovvenzioni che loro si pagavano, si rilevano dai processi della R. Camera e in alcuni manoscritti della Biblioteca di Storia Patria di Napoli. Da questi documenti risulta che già dal 1545 furono ordinate alcune imposizioni per i cavallari e nel 1566 don Parafan di Ribera ordinò una nuova imposizione di 7 grani per ogni famiglia dei paesi sino a dodici miglia dal mare, per pagare mensilmente 4 ducati al caporale o capo torriere e 3 du-

cati ai dipendenti guardiani. La somma residua doveva spendersi per riparare o portare a compimento altre torri. Per avviare poi gli abitanti dei paesi vicini quando il naviglio dei corsari si avvicinava alla riva, fu istituita la compagnia dei cavallari, che giorno e notte a cavallo percorrevano il litorale per sorvegliarlo e avvertire in caso di minaccia i caporali delle torri, affinché con fumo, suoni e fuoco fosse segnalato il pericolo. Nel 1612, con ordine del 15 ottobre, il conte Lemos, per la Terra d'Otranto, volle che i cavallari fossero pagati da innumerevoli comuni, tra i quali ricordiamo: Brindisi, Manduria, Salice, Sava, Squinzano, Taranto, Veglie, Avetrana, Galatone, Gallipoli, Leverano, Mesagne, Massafra, Nardò, Otranto e Ostuni. Tutte le torri, che dovevano servire non solo per la difesa contro le incursioni provenienti dal mare, ma anche per la diramazione di ordini lungo la costa per mezzo di corrieri, avevano all'interno un terreno, loro annesso, di circa 60 passi di raggio. (segue diciottesima parte)

Arte & Salento

di Vanessa Paladini

La Chiesa di Santa Maria della Grotta (ovvero Cripta del Padre Eterno) è menzionata tra le chiese che dipendevano dall'abbazia di San Nicola di Casole, come si evince da un inventario redatto il 25 aprile 1665 dal notaio Carlo Pasanisi, conservato nell'Archivio di Stato di Lecce e studiato da Ferrante Tanzi. La cripta è interamente scavata nella roccia e il suo accesso si deve ad un unico ingresso costituito da una piccola scala. La pianta del tempio è a croce greca, divisa in tre navate. Il soffitto, con volte a botte, in origine forse doveva comprendere una cupola. All'interno della struttura si individuano un altare principale, due laterali e un sedile in pietra dirimpetto all'altare che permetteva e invitava i cristiani a sedersi per meditare e pregare. Nell'abside centrale, infatti, era affrescata l'immagine del Padre Eterno, anche se numerose sono le raffigurazioni di Santi, soprattutto quelli indicanti il passaggio dal rito greco al rito latino. Di fattura orientale sono: una Vergine con iscrizione greca 1556 e due Vergini col Bambino. La veste di una delle due Vergini reca un classico decoro a otto punti. Una certa Maria, forse la committente di quest'opera, si fece ritrarre accanto alla Vergine, in preghiera e in proporzione molto più piccola. Tra gli affreschi di rito latino si identificano: San Francesco di Paola e una processione, certamente suggestiva, di incappucciati penitenti tipica del XVI secolo. La cripta dovrebbe risalire al secolo XI-XII, quando il monachesimo italo-greco era fiorente in Otranto e ancora oggi, gli affreschi rimasti sono accompagnati dai graffiti di pellegrini che, nel corso dei secoli, hanno lasciato qui il loro passaggio.



La pianta del tempio è a croce greca, divisa in tre navate. Il soffitto, con volte a botte, in origine forse doveva comprendere una cupola. All'interno della struttura si individuano un altare principale, due laterali e un sedile in pietra dirimpetto all'altare che permetteva e invitava i cristiani a sedersi per meditare e pregare. Nell'abside centrale, infatti, era affrescata l'immagine del Padre Eterno, anche se numerose sono le raffigurazioni di Santi, soprattutto quelli indicanti il passaggio dal rito greco al rito latino. Di fattura orientale sono: una Vergine con iscrizione greca 1556 e due Vergini col Bambino. La veste di una delle due Vergini reca un classico decoro a otto punti. Una certa Maria, forse la committente di quest'opera, si fece ritrarre accanto alla Vergine, in preghiera e in proporzione molto più piccola. Tra gli affreschi di rito latino si identificano: San Francesco di Paola e una processione, certamente suggestiva, di incappucciati penitenti tipica del XVI secolo. La cripta dovrebbe risalire al secolo XI-XII, quando il monachesimo italo-greco era fiorente in Otranto e ancora oggi, gli affreschi rimasti sono accompagnati dai graffiti di pellegrini che, nel corso dei secoli, hanno lasciato qui il loro passaggio.

BRUEGEL IL VECCHIO

di Vanessa Paladini

Il tema della guarigione della follia è trattato dall'artista Bruegel il Vecchio (Breda 1525/1530 – Bruxelles 1569) nella nota incisione "La strega di Mallegem". La strega, come si

legge sul margine inferiore dell'opera, promette di guarire gli abitanti di Malleghem che hanno «la testa piena di vespe e di pietre che spuntano». Nella lingua fiamminga del Cinquecento la parola "mal" significa pazzo e "ghem" indica un luogo di abitazione. La tradizione affermava che la follia si trovava nella testa delle persone sotto forma di pietra e che l'estrazione



di essa avrebbe sancito la completa guarigione. La prima strega si erge al centro della scena con capelli arruffati, un basso di viola capovolto sul-

la spalla sinistra e una cassetta di medicamenti sotto il braccio destro. Poco più in basso un folle, sottoposto a cura, è legato ad una sedia operatoria: ha un coltello legato alla fronte e un altro personaggio gli versa del liquido sul cranio. Al suo fianco, una strega di profilo, torce la testa ad un paziente già operato per mostrarlo al pubblico, con l'aiuto di un assistente che regge una lanterna. Sulla destra spicca una folta schiera di infermi, riconoscibili dai rigonfiamenti delle loro fronti e dallo sguardo fanatico. Un uomo con la bocca serrata da un lucchetto è maliziosamente nascosto sotto il tavolo operatorio e dalla sua manica destra spunta l'emblema dell'antica «madre dei folli di Dijon». Sul lato sinistro dell'incisione alcune donne, indossanti mantelli a becco, esaminano incuriosite ciotole di unguenti poste sul tavolo. Nella scena che si svolge nell'angolo destro del quadro, nella cavità di un grande uovo, si consuma un'altra operazione.

CALCIO CESARINO: TRIENNIO 1949 - 1951

di Alessio Peluso

La guida tecnica era affidata a Pinuccio Petrarota, originario di Ruvo di Puglia, conosciuto a Porto Cesareo, per aver avuto anni or sono, il noto "Bar Nautilus". Il nome faceva riferimento a un sommergibile varato per la prima volta dalla Marina degli Stati Uniti nel 1954. Emergono alcuni aneddoti sportivi incredibili, dalla preziosa testimonianza di Giuseppe Fanizza.



Rimango sorpreso nel riscontrare come anch'egli, al tempo adolescente, ricordi ancora con chiarezza ed impatto emotivo un gol da cineteca siglato da Francesco "Ciccio" Latino, rapidissimo ed ambidestro. Così in una delle sfide amichevoli disputate contro una compagine neretina (Nardò), Latino calciando un corner dalla destra, riuscì ad insaccare il pallone in rete, colpendolo con l'esterno destro. Già solo immaginarlo un colpo del genere è da veri fenomeni, per realizzarlo è fondamentale una proprietà tecnica non comune. Personalmente ho avuto la fortuna di aver incontrato Latino in più occasioni, nelle quali spesso e volentieri mi raccontava questa marcatura impressa nella me-

morìa. Averla ritrovata nelle parole di Giuseppe Fanizza è stato emozionante, in quanto lo stesso Latino ha lasciato il nostro mondo nel marzo 2020. Porto Cesareo non effettuava trasferte, eccezione fatta per due sole amichevoli disputate a Leverano: in entrambi i casi onorevole sconfitta per 2 a 0, considerando il fatto che il Leverano navigava già in Prima Categoria, con buoni risultati. (segue quarta parte)

FOCUS MUSICALE

a cura di Alessio Peluso

L'Intervista: Luigi Mariano

“In realtà il severo paesaggio della Puglia è in queste distese di mastodontici ulivi, in questi tappeti a non finire di viti basse, che si tengon ritte da sé. E non c'è minor fascino, per chi lo sa sentire, in tale elementarietà di paesaggio, che nei menhir, nei dolmen, nei trulli...” E a rendere ulteriore omaggio alle considerazioni di Cesare Brandi, storico e critico d'arte del '900, vi è la musica d'autore, frutto di un lavoro quotidiano, di passione, di predisposizione dell'animo a lasciarsi trasportare non solo dalle onde sonore, ma dalla musicalità stessa delle parole. Potremmo riassumere la nostra digressione in unico nome: Luigi Mariano, cantautore classe 1973 ed originario di Galatone.

- Finalmente Luigi, oserei dire! Seguo da anni i tuoi trascorsi musicali e sono onorato di accoglierti nella grande famiglia di ECCLESIA.

- Grazie a voi! Ho accettato con grande piacere il vostro invito.

- Tutto ha un inizio: papà Salvatore appassionato di musica classica, la madre Giuliana di musica d'autore. Un mix esplosivo che ti ha influenzato, non poco, sin da bambino...

- È vero, sono stato fortunato. I miei nutrivano un'enorme attrazione per la musica, ma direi per l'arte in genere, soprattutto mia madre, appassionata di pittura e scultura. Erano entrambi persone curiose, che amavano viaggiare e scoprire. Lo spirito di mio padre era quello di un ragazzo assetato di avventura, anche se per lui la musica era soprattutto l'opera di Puccini, l'operetta e le antiche canzoni anni '40, '50 e '60. Mia madre invece era una grande ascoltatrice dei cantautori. E mi ha da subito inculcato la sacralità dei testi delle canzoni, da lei spesso paragonati ad autentiche poesie. Credo che la scintilla primordiale, per me, sia partita da lì.

- Ma per completare la composizione familiare, come non citare lo zio Vittorio, le sue prime nozioni e un armonium anni '60. Cosa suscita in te a distanza di anni, il ricordo di quello strumento?

- Ogni domenica ci recavamo a Nardò, a casa della nonna Maria, dove viveva lo zio Vittorio, rimasto celibe. D'estate lo zio mi regalava qualche lezione teorica di pentagramma. E d'inverno suonava un armonium anni '60. Dopo pranzo mi avvicinavo a quello strumento, mettendoci ogni tanto le mani, per sperimentare un'emozione nuova, imparando a suonare ad orecchio con la sola mano destra, a soli dieci anni. Il fascino



non era legato tanto all'armonium in sé, quanto al mistero in codice che sembrava celarsi dietro la disposizione di quei tasti bianchi e neri. E pensare che, dopo quarant'anni, continuano ancora a suscitare in me sensazioni magiche e indescrivibili. In seguito ho trasferito tutta la passione sulla tastiera e infine, all'amato pianoforte. Il piano è tuttora il mio strumento del cuore.

- Racconti, ma anche poesie. Una di esse "Una volta soltanto" è musicata da Andrea Baccassino. È un imput decisivo che apre le porte dell'ispirazione e dà il via alle prime esibizioni live con gli "Heaven's door".

- A fronte di un'infanzia grandiosa, ho purtroppo vissuto un'adolescenza molto dura: vari problemi familiari hanno dilaniato la serenità della famiglia, soprattutto di mia madre. Questo mi indusse a richiudermi molto su me stesso.

Mi rifugiavo nella lettura dei romanzi e a un certo punto ho anche iniziato a scrivere racconti, in modo ossessivo. Fino a che un giorno, a diciassette anni, rifiutato da una ragazza che amavo, scrissi una poesia per lei. Non l'avevo mai fatto e decisi di farla leggere a un compagno di liceo, Andrea Baccassino, già all'epoca musicista e scrittore di commedie. Andrea la musicò e io ne restai così avvinto da volerla a tutti i costi imparare a suonare, per entusiasmo ed orgoglio. Appresi accordi e scale in pochissimo tempo, quasi da solo, esercitandomi per mesi e mesi, tante ore al giorno. Fino a che non fui assoldato come tastierista e seconda voce negli "Heaven's Door", il gruppo musicale di mio cugino. Avevo diciott'anni.

- Gli studi ti porteranno lontano dal Salento, destinazione Roma. È qui che Massimo Bubola, protagonista in due album di De Andrè nota il tuo talento. E lo fa presente con una telefonata che non puoi dimenticare...

- Arrivai a Roma a diciannove anni per studiare Medicina, in modo intenso, metodico e con grandi risultati. Nella mia mente pensavo di emulare il percorso di Jannacci. Ma quando, verso i venticinque anni, persi di colpo l'entusiasmo, capii che non era la mia strada: rappresentava solo un modo un po' masochista e tenero di rendere felici i miei. La musica nel frattempo non aveva mai abbandonato i miei pensieri, per cui spedii in giro i provini delle mie canzoni. Massimo Bubola, che viveva a Verona, ricevette il mio pacchetto e mi telefonò subito. Mi riempì di complimenti inattesi e si arrischiò addirittura a definirmi tra i giovani più bravi che avesse mai incontrato in quegli anni.

- Tra le maggiori influenze musicali Bruce Springsteen. E nel 2010, dopo un lungo riadattamento viene fuori "For you 2 - a tribute to Bruce Springsteen".

- Bruce è stato uno dei miei idoli adolescenziali, nella seconda metà degli anni '80. Mai avrei creduto che, dopo una lunga pausa che mi ero preso da lui e dalla sua musica, tornasse poi prepotentemente a rappresentare per me così tanto, dagli anni 2000 in poi. Ma i suoi valori legati all'amicizia fraterna, alla fiducia dopo ogni caduta, alle radici familiari e al credere profondamente in sé stessi, hanno contribuito quasi a salvarmi dal rischio di una brutta depressione, nel momento in cui ho lasciato gli studi.

A quel punto ho iniziato ad adattare in italiano moltissime sue canzoni e a cantarle dal vivo, perché mi infondevano forza. "For you 2 - a tribute to Bruce Springsteen", contiene la voce

di molti artisti italiani e stranieri, tra cui i Modena City Ramblers e Daniele Groff.

- Nello stesso anno nasce "Asincrono", il tuo vero primo album. Tra ironia, leggerezza ed intimità, che ad esempio possiamo scorgere all'interno di "Edoardo" ...

- Quel mio primo disco, molto frizzante e variegato per tematiche e generi musicali, arrivava dopo quasi vent'anni di scrittura di canzoni. Negli anni 2000 iniziai timidamente a uscire allo scoperto, partecipando ad alcuni concorsi musicali e iniziando ad esibirmi a Roma, soprattutto dal 2003 in poi, nei cui club e locali divenni molto amico di Simone Cristicchi e Pippo Pollina. "Asincrono" uscì in autoproduzione, senza un'etichetta discografica e senza ufficio stampa. Eppure ricevette un'inattesa pioggia di consensi, su quotidiani e riviste nazionali, oltre a menzioni assai generose di vari personaggi dell'ambiente (Morandi, Cristicchi, Marcorè), e varie ospitate in studio a Radio Rai (da Fiorello, Cuccarini, Nino Frassica). Arrivarono poi anche prestigiosi riconoscimenti, specie per la canzone "Edoardo", premiata col Premio Daolio 2010 e il Premio Bindi 2011. Tuttora resta il brano più amato dal pubblico.

- Nel 2016 nasce "Canzoni all'angolo". Un disco graffiante, dove spiccano collaborazioni importanti: da Mino De Santis a Simone Cristicchi, passando per Neri Marcorè...

- Il secondo disco arrivò dopo un periodo difficilissimo. Avevo perso la mia zia più cara nel 2013 e mio padre nel 2014. Nel 2015 la botta finale: mia madre aveva scoperto una cirrosi avanzata, con aspettativa di vita di appena due anni. Tutti questi sconvolgimenti personali mi avevano travolto e indotto a lasciare Roma, città in cui vivevo da 21 anni. Nel 2016, in un periodo di momentanea

serenità, riuscii a tornare però a Roma per sei mesi e incisi il disco "Canzoni all'angolo". Brani come "Mille bombe atomiche", "Quello che non serve più", "Se ne vanno" e "L'ora di andar via" risentono un po' del duro periodo personale che avevo vissuto e stavo vivendo (persi mia madre l'anno successivo). Stavolta però, a livello discografico, non ero più solo: c'era con me Pierre Ruiz, amico e mecenate della musica, che aveva fondato da pochi anni l'etichetta discografica Esordisco. Il disco uscì grazie al suo generoso supporto economico. L'intervento di amici e ospiti come Neri Marcorè, Simone Cristicchi e Mino De Santis, lo rendono davvero speciale. Il disco ha anche ricevuto il Premio Lunezia doc 2016 e il Premio Civilia Zingari Felici 2017. Credo mi rispecchi molto.

- Ed ora il presente: dopo tante date in giro per l'Italia, numerosi premi ed attestati raccolti, inizia a far capolino l'idea di un nuovo album?

- Non ancora in modo chiaro, ma nella mia testa è uno dei prossimi obiettivi. Ho molte nuove canzoni da parte e altre ne ho da scrivere nei prossimi mesi. Ho anche molti brani, per me più che validi, forzatamente scartati dai due dischi precedenti, per pure ragioni di spazio.

Al momento ho necessità di rimettere assieme alcuni tasselli del mio percorso, sia emotivo che artistico, dopo l'improvvisa e tragica morte, ad agosto, del mio amico e discografico Pierre Ruiz. È stato un evento che mi ha scioccato. Era un uomo meraviglioso, pieno di un entusiasmo travolgente per l'arte e la musica.



- Grazie Luigi di essere stato con noi! Come redazione ed appassionati di musica continueremo a seguire il tuo percorso artistico con grande interesse.

- Grazie a voi per la disponibilità. Un saluto affettuoso a tutti i lettori!

LA CAROTA

di Massimo Peluso

Ortaggio assai diffuso, facente parte della famiglia delle Apiacee, la carota è conosciuta dall'uomo sin dai tempi dell'Antica Roma ed utilizzata specialmente in Europa ed Asia a fini curativi, approfittando del fatto di essere una pianta selvatica e spontanea. Analizzando le origini di questo ortaggio, un po' di confusione è facile ritrovarla: infatti per molti secoli è stato scambiato per una pianta assai simile, la pastinaca sativa di colore bianco, e solo il famoso medico greco Galeno riuscì ad evidenziare la diversità tra le due specie. L'ortaggio si presenta con un fusto verde di qualche decina di centimetri



con delle infiorescenze bianche, mentre la parte che utilizziamo comunemente, chiamata carota, è la lunga radice a fittone color arancio. Oggi se ne conoscono diverse varietà,

ma si ritiene che il colore originale delle carote fosse il viola, poi venuto a modificarsi nel tempo sino ai giorni nostri. Che le carote facciano bene alla nostra salute è ormai risaputo: la varietà arancione, ricca di vitamina A, ha effetti benefici per gli occhi e la pelle; quella viola, ricca di antiossidanti, combatte l'invecchiamento ed aiuta il cuore. Più in generale, altri effetti positivi sono svolti a sostegno dei problemi allo stomaco, al fegato ed alle vie intestinali per cui sono da sempre utilizzate in campo medicinale. In cucina, quest'ortaggio trova un largo utilizzo in particolare nei sughi o nei brodi delle nostre nonne o magari tagliato finemente in una bella insalata. E per concludere, provate le carote al rosmarino, semplicemente tagliate stile patatine fritte, soffritte in padella con un filo d'olio e spicchio d'aglio, aggiunta di pezzetti di pollo ben rosolato e rosmarino. Una bontà, fateci sapere...

Lo scemo del paese ai tempi del Coronavirus

di Raffaele Colelli

Guardingo volse lo sguardo in tutte le direzioni. Appena fu sotto il balconcino di Margherita per deporre il suo piccolo foglietto di carta si accorse che l'involucro arrotolato, che aveva lasciato il giorno prima, era ancora lì senza essere stato ritirato. "Sarà successo qualcosa" pensò d'istinto, lo afferrò e con gran fretta andò via in direzione del bar. Qui un'altra stranezza lo attendeva: bar da Mario aveva le serrande abbassate e

su di esse una scritta su un cartoncino bianco tenuto su con del nastro isolante diceva: "Bar chiuso causa corona virus".

- Corona virus? Chi può essere questo qua? - pensò ad alta voce il povero Bolla.

Senza scendere dalla sua bicicletta ripercorse a ritroso le vie ormai deserte del paese, continuava a guardarsi intorno senza scorgere alcuna persona.

- Gente dove siete, dove siete andati, dove vi siete cacciati, forza amici uscite, che scherzo è questo, che- scherzo è questo! - urlò con tutto il fiato in gola, appena posò i piedi per terra. Niente, nessuno gli rispose, doveva quindi trovare un modo per attirare la loro attenzione.



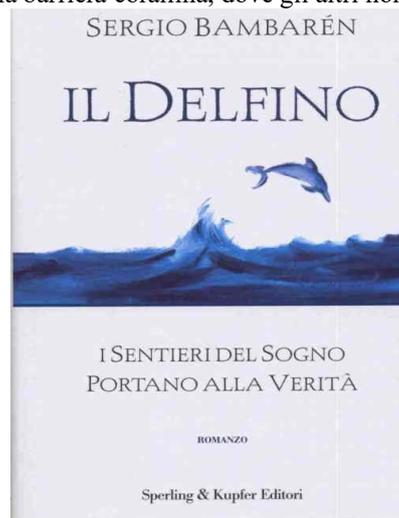
Riprese così a inscenare i passi e i versi della gallina che tanto piaceva agli abitanti, nessuno di loro si presentò, forse bastava cantare delle improponibili canzoni oppure delle rime baciate da sempre apprezzate, fu tutto inutile, non si vide anima viva. Non restava che tornare da dove era venuto, nelle campagne di cardi spinosi e tra le cascine abbandonate. Un solo pensiero nella testa quella notte, ritornare al più presto in paese, rivedere nuovamente la bella Margherita e sperare che tutto fosse stato uno scherzo o addirittura un sogno.

(segue settima parte)

Biblioteca Alberti

La Redazione

L'atollo turchese nel blu profondo dell'oceano ospita una colonia di delfini che vivono felici cacciando pesce e dormendo. Daniel Alexander Dolphin, invece, preferisce "surfare" sulle onde al di fuori della barriera corallina, dove gli altri non osano avventurarsi. Nonostante venga accusato di essere un "sognatore", lo fa perché così si sente realizzato e sente di non gettare al vento la sua vita. Quando la voce dell'oceano lo chiama verso l'ignoto, Daniel abbandona la laguna per prendere il largo e inseguire il suo sogno: cavalcare l'onda perfetta. Al di là delle acque della sua laguna, Daniel ha fatto una



scelta andando contro il parere di tutti. Egli "scoprirà delle cose che non si vedono con gli occhi, ma con il cuore". Ascoltando la voce del suo cuore, darà un senso alla sua vita. Egli intraprende un viaggio che lo metterà in contatto con creature marine di cui non sospettava nemmeno l'esistenza. L'opera è di Sergio Bambarén, autore australiano nato in Perù e vissuto molti anni negli Stati Uniti. Esperto surfista, sensibile alle battaglie ecologiste per la salvaguardia dei mari, ha scritto libri di grande successo, il primo dei quali, "Il Delfino", è diventato un piccolo classico. La conoscenza dell'ambiente marino e la

volontà di salvaguardare i cetacei hanno reso Sergio Bamarén vicepresidente dell'Organizzazione Ecologica Mundo Azul (Blue World), e lo hanno spinto a viaggiare continuamente, nello sforzo costante di preservare gli oceani e le creature che li abitano. "Il Delfino" è disponibile nella Biblioteca Alberti a Porto Cesareo.

L' Angolo della Poesia

Non sei che una croce

di Roberto Perseni

Non sei che una croce
Nessuno forse sa più
perché sei sepolto lassù
nel camposanto sperduto
sull'Alpe, soldato caduto.
Nessuno sa più chi tu sia
soldato di fanteria
coperto di erbe e di terra,
vestito del saio di guerra.
L'elmetto sulle ventitré
nessuno ricorda perché
posata la vanga e il badile
portando a tracolla il fucile
salivi sull'Alpe, salivi
cantavi e di piombo morivi
ed altri morivano con te
ed ora sei tutto di Dio.
Il sole, la pioggia, l'oblio
t'han tolto anche il nome d'un fronte
non sei che una croce sul monte
che dura nei turbini e tace
custode di gloria e di pace.

Onore ai Caduti

GUERRA 1915 - 1918

Marò: De Pace Francesco

Fante: Indirli Fedele

Fante: Catapane Emanuele

Fante: Durante Giuseppe

GUERRA 1940 - 1945

Marò: Albano Cosimo

Marò: De Donno Luigi

Marò: Perini Giorgio

Fante: Pasanisi Angelo

Fante: Pilo Raffaele

DISPERSI NELLA GUERRA

1940 - 1945

Fante: Angelelli G. Antonio

Fante: Minisgallo Rocco

Marò: Rondinella Rosario

Fante: Lecci Ippazio

Marò: Miri Cosimo

Veglia

di Giuseppe Ungaretti

Un'intera nottata
buttato vicino
ad un compagno
massacrato
con la bocca
digrignata
volta al plenilunio
con la congestione
delle sue mani
penetrata nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore.
Non sono mai stato
tanto attaccato alla vita.

Principio di novembre

di Carlo Stuparich

Oggi l'aria è chiara e fine
e i monti son cupi e tersi,
poveri anni persi
in fantasie senza confine.
Qui ogni pietra ha un contorno
ogni fibra un colore,
i rami tendono intorno
una rigidità senza languore.
Foglie gialle cadute
per troppa secchezza,
segnano l'asprezza
di grandi arie mute.
Il cielo è azzurro di profondità
le cose son ferme e recise.
Passò un respiro d'eternità
in queste solitudini derise.

Orario della
Santa Messa:

Dal Lunedì
al Sabato: 18,00

Domenica:
08,00 - 10,00 - 18,00

ECCLESIA

Periodico Culturale
della Parrocchia
"Beata Vergine Maria
del Perpetuo Soccorso"
di Porto Cesareo

Direttore Responsabile:

Alessio Peluso

Si ringraziano per la collaborazione:

Annairis Rizzello

Aurora Paladini

Francesco Paladini

Massimo Peluso

Raffaele Colelli

Vanessa Paladini

Vittorio Falli

Vittorio Polimeno

Corrispondenza può essere inviata a:

ecclesiacesarina@hotmail.com

Seguici anche su:

<https://www.facebook.com/ecclesiacesarina>